

# La nuova sinistra vinta dall'ideologia

Sorgono domande, anche sulla spinta del femminismo, a cui i gruppi del movimento non sanno dare risposte. Prevalgono gli schemi classici, la paura del cambiamento

di Franco Russo

**S**olo a leggere la cronologia degli eventi, del 1974, si rimane colpiti dalla profondità abissale che li separa: è l'anno della storica vittoria laica del divorzio, è l'anno anche della strage nera di piazza della Loggia a Brescia; Edgardo Sogno trama il "golpe bianco liberale" mentre i generali progettano un colpo di Stato vero e i piduisti ascendono nella scala del potere tanto che Michele Sindona è premiato dall'ambasciatore Usa addirittura come "uomo dell'anno"; in Portogallo trionfa la rivoluzione dei Garofani guidata da ufficiali democratici mentre alcuni me-

si prima, nel 1973, in Cile era stato assassinato Allende e il generale Pinochet aveva instaurato una feroce dittatura in un involucro economico liberista dettato dai Chicago boys; viene assassinato il calabrese Sergio Argada del Fronte popolare comunista e il siciliano Alessandro Batoli, iscritto al Pci, è ucciso da un iscritto al Msi. Le Brigate rosse compiono il primo davvero eclatante atto con il rapimento di Mario Sossi, sostituto procuratore a Genova e pubblico ministero nel processo al gruppo XXII Ottobre. I maggiori partiti sono guidati da Amintore Fanfani, che pilota la Dc nello scontro sul divorzio, e da Enrico Berlinguer, che sulla scorta del golpe cileno aveva teorizzato per il Pci il compromesso storico per evitare derive autoritarie grazie all'incontro con le

masse cattoliche ("Rinascita", settembre-ottobre 1973). Le forze della *nuova sinistra* sono, nel 1974, già in crisi strategica strette dall'onda nera delle stragi e delle trame di settori militari e di apparati statali, dall'insorgenza della linea brigatista di colpire con le armi il "cuore dello Stato", dalle pervasive quanto molecolari manifestazioni del femminismo che alimentava la critica del maschilismo e del patriarcato nella società ma anche nei gruppi cosiddetti rivoluzionari. La teoria del fanfascismo era il passe-partout per spiegare avvenimenti che

sembravano indecifrabili: come era potuto accadere che dopo anni di mobilitazioni intorno alla condizione e all'organizzazione operaie e proletarie - le assemblee di fabbrica e i comitati di base per contrastare il sindacato dei consigli - l'Italia si mobilitasse per una battaglia civile come il divorzio, su una legge voluta da un socialista-radicalista quale Fortuna e dal liberale Baslini, guidata dalla Lid e da Pannella? Che significava quella rivolta femminista che metteva in discussione ruoli sociali fin nella famiglia e

affondava la sua critica dentro la quotidianità della vita così come nei gangli più reconditi della politica, cieca di fronte alla contraddizione di genere? Che ne era della lotta di classe?

Sorprendente per tutti fu la schiacciante vittoria al referendum - votò l'87% degli/delle elettori/trici, il no per mantenere l'istituto del



## 9 gennaio

Un pioggia di comunicazioni giudiziarie cade su oltre 100 appartenenti all'organizzazione Avanguardia nazionale.

## 13 gennaio

A Padova, il colonnello Amos Spiazzi, esponente dell'organizzazione eversiva di destra La rosa dei venti, viene arrestato. È poi condannato anche per la strage alla questura di Milano del 1973. Nel 2006 si presenta alle elezioni per i Pensionati uniti in Veneto.



Roma, donne lottano per la loro casa a Casal Bruciato

divorzio raggiunse il 59.30% – che il Pci tanto temeva, sicuro di perderlo e di provocare anzi una frattura con le “masse cattoliche”. Il referendum era poco sentito dai gruppi della nuova sinistra che vi scorgevano una lotta di retroguardia su temi “civili”, mentre incombevano impellenti battaglie contro lo stragismo, quelle ideologiche contro il revisionismo (così definito dai marxisti-leninisti) o il riformismo, colta dizione dei gruppi più raffinati come Potere operaio o il Manifesto. Lotta continua cavalcava, dopo il colpo di Pinochet in Cile, la lotta alla reazione incarnata da Fanfani. Ancor più sorprendente per la nuova sinistra sarebbe stata la vittoria del Pci nelle elezioni regionali e amministrative del 1975, quando raggiunse il 33% dei voti e minacciò l’allora famoso sorpasso elettorale della Dc. Anni di lotta portavano al successo il partito del compromesso storico, avversario da sempre delle forze rivoluzionarie.

Cosa era accaduto? Le lotte degli studenti e degli operai davano energia a chi ad esse aveva opposto resistenza o al più si era posto alla loro retroguardia. Come era stato possibile? Queste domande i gruppi della nuova sinistra non se le posero, anche se quegli eventi furono alla base della crisi verticale che li travolse (con la loro scomparsa o la loro radicale mutazione). Certo, le questioni da esaminare, gli eventi da interpretare, la linea e gli obiettivi da elaborare non erano compiti di prima facilità. Li rendevano di difficile decifrazione la complessità e l’intreccio di fatti irriducibili a uno schema interpretativo rigidamente classista: stragismo e gompismo, che richiamavano un impianto politico reazionario e autoritario – si parlava per questo di fanfascismo o di gollismo – andavano in parallelo con l’emergere di un “incivilimento” dei rapporti personali, che le femministe poi volevano sovvertire; la linea

## 19 gennaio

A Roma sgombero di quasi 200 famiglie del movimento di lotta per la casa. Qualche giorno dopo, sono occupate 3 palazzine in via di Portonaccio. Anche qui gli occupanti vengono sgomberati dopo poco.

## 21 gennaio

A Pisa il pretore condanna tre agenti di polizia a 6 mesi e 10 giorni di reclusione per falsa testimonianza in merito all'omicidio dell'anarchico Franco Serantini, ucciso dalle forze dell'ordine nel 1972.

Roma, donna di San Basilio con la bandiera



degli opposti estremismi, portata avanti dalla Dc, si scontrava con vaste mobilitazioni operaie e antifasciste tali da sconfiggere gli oltranzismi padronali e delle forze reazionarie – nel 1975 si giunse all'accordo sul punto unico di contingenza e lo stesso governo dovette destituire decine di generali e ammiragli golpisti sotto l'incalzare della protesta popolare. Successi e arretramenti, innalzamento del livello dello scontro e al tempo stesso restringimento delle basi popolari per sostenerlo, lotte incisive nelle fabbriche e nei territori e ripresa egemonica del sindacato dei consigli e del Pci: questi nodi vennero elusi o con lo scioglimento, da lì a qualche tempo, dei maggiori gruppi o con la fuga militarista delle Br, erettesi ad avanguardia del proletariato. È stato l'intreccio tra "modernità" del capitalismo italiano e arretratezza della società e delle istituzioni a stringersi intorno alla nuova sinistra, che, non

avendo rinnovato la sua cassetta degli attrezzi culturali, rimase sconfitta. Nuove domande sociali relative alla persona, alle gerarchie sociali, all'organizzazione del lavoro capitalistico, alla metropoli, ai rapporti di genere vennero lette alla luce degli stereotipi ideologici del passato e quelle domande trovarono altri canali, che di certo le manipolarono non potendo dar loro risposte adeguate. Le trasformazioni molecolari, quelle che investono milioni di persone, non si composero in un'espressione generale, si direbbe con termine davvero liso "espressione politica", perché non si indagò, non si tematizzò il "nuovo", anzi se ne ebbe paura, illudendosi che potesse essere rinchiuso negli schemi classici. Così i movimenti divennero carsici, e si volle ridurre lo scontro politico alla violenza tra apparati dello Stato e delle Br che comunque non riuscirono a farli tacere completamente.



# Il pane e le rose

di Rina Gagliardi

La notte in cui vince  
il No al referendum per  
l'abrogazione del divorzio  
donne e uomini  
si riversano per strada.  
Festeggiano. Ridono.  
Il cambiamento passa  
anche attraverso la  
conquista di nuove  
libertà e un'idea  
diversa dell'impegno.  
Lo spiegano bene  
le femministe:  
il personale è politico

**D**avvero strano, quell'anno. Bellissimo, in fondo: la vittoria al referendum sul divorzio, la caduta di due fascismi storici, in Portogallo e in Grecia, la rivoluzione dei Garofani, le dimissioni del presidente americano Nixon per lo scandalo Watergate. E, almeno in Italia, una forza ancora relativamente alta dei movimenti, con l'onda lunga del Sessantotto che continuava a farsi sentire nei gangli vitali della società, le fabbriche, le scuole, le istituzioni della cultura. Un anno tragico, in realtà: la strage di Brescia e quella dell'Italicus, le prime clamorose iniziative delle Brigate rosse e dei Nap, lo scandalo dei petroli, l'omicidio di Argelato. E la crisi economica, dopo lo choc petrolifero del '73, che ritornava da protagonista, induceva il padronato alle prime sostanziose "ristrutturazioni" – le prime decine di migliaia di cassintegrati alla Fiat – e spezzava l'illusione di un progresso indefinito e illimitato. In mezzo, fatti di segno "medio" – come l'agonia del centrosinistra che, in una decina di mesi, è capace di produrre tre governi (IV e V Rumor, IV Moro) – ad attestare il carattere esemplarmente contraddittorio e soprattutto transitorio di quell'anno. Uno degli ultimi della "età dell'oro" di Hobsbawm, uno dei primi della "età del piombo". Era ancora possibile, da noi, puntare ad un grande, generalizzato cambiamento politico e sociale: le soggettività non erano, nient'affatto, ripiegate, riflusso e disincanto erano di là da venire, e nuove culture – il femminismo, l'ecologismo, i movimenti di liberazione omosessuale – si affacciavano con prepotenza. Al tempo stesso – oggi, a distanza di una fase storica, siamo in grado di vederli con diversa lucidità – compaiono proprio nel corso del 1974 "segni" corposi di processi che si svilupperanno rigogliosamente negli anni successivi: la crisi della politica e delle istituzioni repubblicane, la corruzione, il terrori-

## 23 gennaio

In Italia, diventano insistenti le voci di movimenti golpisti all'interno delle Forze armate. Viene dato l'allarme nelle caserme del Friuli, di Mantova, Milano, Pavia, Brescia, Monza, Torino, Cesena, Pisa e Bologna. Nel frattempo, nelle principali città, si svolge lo sciopero indetto dal movimento studentesco. La Fgci, che non ha aderito, ne proclama uno per il giorno seguente.



Donne di sinistra a Roma

8

RACCONTO DELL'ANNO

smo. E, soprattutto, la rivincita padronale, per mettere fine alla lunga stagione operaia (e giovanile) che disordinava il paese da quasi sette anni. Questo era il vero pericolo, il progetto di restaurazione sociale, ben prima delle pulsioni golpiste e degli allarmi che, proprio a gennaio, inauguravano il 1974.

### SIAMO TUTTI LUSITANI

Della rivoluzione portoghese, adesso, poco è rimasto nelle memorie. Chi sa più, adesso, chi era Otelo de Carvalho? Eppure, questo militare "nonviolento", colto, gradevole per qualche mese fu, per la nuova sinistra, il nuovo eroe di riferimento. Non solo cadeva un fascismo storico, ma cadeva senza sangue, senza armi, senza altri morti da ammucciare, e per il paese dei "Lusiadi" sembrava dischiudersi una prospettiva davvero nuova, qualcosa che andava oltre la semplice restaurazione della democra-

zia. Rinacque in quei mesi il "turismo rivoluzionario" che portò centinaia di compagni a trasferirsi nella nuova patria di Lisbona, a diventare portoghesi, a scoprire Pessoa e il fascino del mare Atlantico. Forse era solo un transfert, forse era la riscoperta della dimensione internazionale delle rivoluzioni autentiche. Ma forse era soprattutto la risposta più "fattiva" alla crisi della militanza che andava affacciandosi, nelle formazioni come Lotta continua, Avanguardia operaia, Manifesto (che, proprio in quel fatidico '74 dette vita, con una parte dell'ex-Psiup, al Partito di unità proletaria per il comunismo).

**In molti si trasferiscono in Portogallo dopo la rivoluzione dei Garofani. È la consapevolezza della dimensione internazionale della politica, ma anche il segno di una crisi dei gruppi italiani**

## 4 febbraio

A Bologna continuano le agitazioni degli studenti universitari che occupano la facoltà di medicina e il Dams. Anche nelle carceri sono in corso disordini; oggi si protesta a Milano e a Brescia.

## 6 febbraio

A Roma il movimento per la casa manifesta insieme alla sinistra chiedendo nuove assegnazioni e fitti sostenibili. Nel frattempo continuano gli sgomberi.

Roma, Casal Bruciato



E chi si ricorda chi erano Papadopoulos, Pattakos e Makarezos? Eppure, per sette anni, dal colpo di stato del 21 aprile '67 fino all'estate del 1974, i colonnelli greci, col sostegno degli Usa, avevano oppresso la Grecia con una delle dittature più feroci e ottuse della storia – si arrivò a mettere all'indice Eschilo e Tolstoj e a impedire per legge i capelli lunghi. Nel famoso film di Costa Gravas, *Zeta l'orgia del potere* si vedono, questi orribili gerarchi dell'esercito, rispondere agli interrogatori e poi uscire, sistematicamente, sempre dalla porta sbagliata. Alla fine, la dittatura cadde nel corso di una delle ennesime crisi su Cipro (protagonista, un'altra figura dimenticata, l'arcivescovo Makarios), e la Turchia fu ad un passo dalla guerra con la Grecia. Ma lì la transizione si limitò a portare al potere la destra, col governo del reazionario Karamanlis.

### QUELLA NOTTE

Ma il racconto non può che cominciare da quella felice notte di primavera. 12 maggio 1974. Io c'ero, a piazza Navona, in mezzo a migliaia di persone eccitate, preoccupate, tese. La campagna referendaria era stata lunga, intensa, totalizzante, l'intera popolazione italiana ne era stata coinvolta – era il primo referendum di merito della storia repubblicana. Ora, dopo i comizi, le assemblee, gli articoli quotidiani, i momenti clou come quel gigantesco No che aveva occupato l'intera prima pagina del *Messaggero*, eravamo arrivati alla resa dei conti. Non c'erano sondaggi, non c'erano exit poll, non c'era nulla di tutto quello che poi sarebbe diventato pratica e anche rituale normale – c'erano solo umori, impressioni, speranze, timori, con la sensazione forte di un'Italia spaccata in due, l'incognita del voto delle donne, la certezza che il Sud avreb-

## 13 febbraio

In Italia, la magistratura genovese invia decine di avvisi di reato a petrolieri, dirigenti dell'Enel e politici di Dc, Psi, Psdi e Pri per i fondi versati dalle compagnie petrolifere con lo scopo di influenzare la politica energetica. È lo "scandalo dei petroli".

Viene espulso dall'Urss lo scrittore, premio Nobel per la letteratura nel 1970, Aleksandr Solgenitsin, già condannato a otto anni di campo di concentramento a causa delle sue critiche a Stalin.



10

RACCONTO DELL'ANNO

be riconfermato la sua vocazione cattolica e d'ordine. E un mucchio di gente accalcata in piazza, comunisti a fianco dei radicali, anche allora pochissimo amati, nuova sinistra e cattolici del No, intellettuali e borghesi, lavoratori e dirigenti politici. Poi, dal palco, Marco Pannella annunciò per primo che stavamo vincendo: ho ancora nelle orecchie il boato liberatorio della folla. Man mano che il risultato si confermava, la folla si moltiplicava, straripava, usciva dalle case, si riversava nei vicoli del centro storico, a un passo dal Senato. E poi diventò un fiume che scorreva per tutta Roma, abbattendo tutti i simboli del Sì, ormai ridotti a residuo storico, cantando, ballando. Una festa indimenticabile. L'ebbrezza di una vittoria tanto squillante quanto sudata. No, non era solo a trionfare lo "spirito laico" sempre in questo paese così minoritario e sconfitto. Era anche questo, certo, era la rottura di un

tabù che aveva tenuto fino ad allora l'Italia alla retroguardia d'Europa, era la felicità di un mutamento civile, non solo di una modernizzazione, che ormai nessuno poteva più mettere in discussione. Ma era anche qualcosa di più. Un passaggio storico di libertà. La fine di una servitù morale e materiale. La conquista di una secolarizzazione matura, che annunciava altri percorsi di liberazione. Nonostante gli anatemi di Pier Paolo Pasolini, per il quale il divorzio aveva già segnato la crisi definitiva della bella Italia, rurale e popolare, arcaica e coesa, a lui tanto cara. Nonostante i dubbi, che continuavano ad affacciarsi, che questa fosse invece una vittoria della laicità egoista, anzi,

**L'esito del referendum dimostra che gli italiani sono molto più avanti della classe dirigente. I timori di Berlinguer e di Pasolini, l'impegno dei cattolici di base**



## 15 febbraio

A Trento manifestazione contro l'incriminazione di 263 donne per procurato aborto.

## 16 febbraio

In Italia è in pieno corso la campagna per il referendum sul divorzio. Anche tra i cattolici si moltiplicano i casi di disobbedienza alla chiesa: 92 intellettuali sottoscrivono un appello contro l'abrogazione della legge.



Sotto la pioggia si accorre in difesa della casa

della borghesia "decadente", ormai priva di identità e di valori forti. In verità, il popolo italiano, pur diviso, aveva dimostrato di essere un passo in avanti rispetto alla classe dirigente che lo governava. Le cifre finali - 59,3 per cento di No, pari a 19.138.000 cittadine e cittadine, 40,7 per cento di Sì, 13.157.558 persone - ci parlano di un risultato netto, tanto più netto proprio perché rispecchiava la geografia profonda del paese. Il Sud, è vero, insieme al cattolico Veneto, aveva in maggioranza votato Sì, ma non nelle grandi città e non nelle porzioni plebiscitarie che quasi tutti si aspettavano, e in quel voto, in realtà, più che la religiosità aveva prevalso la preoccupazione concreta di molte donne, l'uso proprietario ed egoista che i maschi avrebbero potuto fare della libertà di divorzio. Quando, qualche anno dopo, si trattò di sostenere un'altra legge di libertà, la depenalizzazione dell'aborto, che

toccava il vissuto di milioni di mogli e madri, il Sud votò massicciamente a favore.

### GLI ANTEFATTI

Da dove veniva quella vittoria? Certo da lontano. La rivendicazione del divorzio, storicamente, era stata appannaggio di socialisti, radicali, liberali, insomma di quella generosa - ma anche opportunistica - "pattuglia laica", che per decenni non aveva avuto né il coraggio né la forza di vincere il *niet* democristiano e le più che notevoli titubanze del Pci. Se per il partito al potere valeva il vincolo cattolico e la posizione vaticana, per quello di opposizione valevano, ad un tempo, la prudenza, ovvero la preoccupazione di non spingere il Paese ad una guerra di religione, e la persuasione che non fosse questo il terreno prioritario della lotta. Il divorzio è un "lusso borghese", non interessa il popolo o gli operai -

## 24 febbraio

Nel carcere Le Murate di Firenze, i detenuti protestano chiedendo l'attuazione della riforma carceraria. Un gruppo di loro riesce a salire sul tetto, ma un secondino apre il fuoco: la raffica di mitra uccide Giancarlo Del Padrone, un ragazzo di 20 anni vicino a Lotta continua, e ferisce gravemente altri quattro detenuti. Due giorni dopo, al carcere di Marassi a Genova, si protesta contro l'omicidio.



Roma, lotta per la casa

quante volte l'ho sentito dire da bambina? Alla fine, però, la Balena bianca si era piegata: il 1 dicembre del 1970 il divorzio – la legge Balzani-Fortuna, dai due parlamentari liberale e socialista che l'avevano presentata – era stata definitivamente approvata dalla Camera con 319 voti a favore (Pci, Psiup, Psi, Pri, Psdi, Pli) contro 286 (Dc e Msi). (Pochi giorni dopo, nella notte del 7 dicembre, si sarebbe consumato il misterioso tentativo di golpe Borghese, forse niente più che una coincidenza). Nel giugno del 1971, il comitato antidivorzista promosso da Gabrio Lombardi – uno per il quale la possibilità di sciogliere il matrimonio andava considerata «una variante dell'ha-rem diluita negli anni» – consegnò alla Corte

di Cassazione la richiesta di abrogazione, sottoscritta da 1.270 mila cittadini. Una parte ampia della sinistra, da questo momento, tenterà in tutti i modi di evitarlo – fino alla presentazione del progetto detto di “piccolo divorzio”, proposto dalla socialista Tullia Carrettoni – ma non ci riuscirà. Inoltre il gruppo dirigente del Pci (ad eccezione di Nilde Iotti) considera il referendum una pura iattura. «Un pericolo per la democrazia», dice Giorgio Napolitano. E nel luglio del 1973, introducendo il Comitato centrale del partito, Enrico Berlinguer afferma che «indipendentemente dal risultato, la campagna sul divorzio muterà profondamente e in senso negativo il quadro politico... sarebbe dannosa e perico-

## 28 febbraio

In Italia, si discute dei provvedimenti per risolvere la crisi economica. Il Ministro del tesoro La Malfa, a causa di divergenze con Giolitti, si dimette. Il governo cade e, il 14 marzo, si forma il V esecutivo guidato da Rumor con l'appoggio esterno dei repubblicani. A Cattolica si svolge la riunione fondativa del gruppo di estrema destra Ordine nero, in cui confluiscono i membri di Ordine nuovo e di Avanguardia nazionale.



San Basilio, l'occupazione

losa per valori essenziali quali la pace religiosa del popolo italiano, l'unità delle masse lavoratrici, le sorti del regime democratico italiano...». Il segretario del Pci aveva appena scritto i famosi articoli su "Rinascita" che lanciavano il compromesso storico, l'incontro tra le "culture comunista, socialista e cattolica": come primo banco di prova di quella proposta, certo, i temi del matrimonio e della famiglia non erano i più adatti.

Si arriva comunque alla primavera del '74. La campagna referendaria è accesa, oltre che dai deliri dei comitati civici, dalla discesa in campo di Amintore Fanfani, l'unico leader democristiano che si getta a capofitto nella difesa del Sì - mentre Moro, Andreotti e gli altri

"cavalli di razza", sostanzialmente, tacciono. Nei discorsi e nei comizi tenuti al Sud, Fanfani si rivelerà una miniera inesauribile di apocalittiche *boutades*: come quando dirà che, con il divorzio, «vostra moglie vi lascerà per fuggire con la propria cameriera». O paventerà l'inizio di un percorso di mera depravazione destinato a legalizzare le nozze tra omosessuali. O avvertirà che «non ci si sposa per godere». Una crociata che già, nel mezzo della campagna, si rivela perdente: quel che si divide, è soprattutto il fronte cattolico, a partire dall'appello per il No sottoscritto (febbraio '74) da novantadue intellettuali cattolici. E uno degli eroi della battaglia è don Giovanni Franzoni, abate di San Paolo fuori le mura,

## 2 marzo

A Roma continua il braccio di ferro tra movimento per la casa e polizia. In due giorni sono sgomberati gli appartamenti di otto quartieri e vengono denunciati e arrestati decine di occupanti. La mobilitazione arriva anche nelle piazze. Il 6 marzo, alcune famiglie occupano la basilica di San Pietro chiedendo l'utilizzo dei terreni vaticani per la costruzione di nuove case popolari.



14

RACCONTO DELL'ANNO

che finisce sospeso *a divinis* per il suo No – attivo – al referendum.

### I PROTAGONISTI E GLI ESITI

Proprio la massiccia presenza dei cattolici “dal basso” nello schieramento pro-divorzio atterrà, alla fine, che non si era trattato né di un «conflitto religioso», né di una vittoria «dell'ideologia edonistica del consumo e della conseguente tolleranza modernistica di tipo americano», come scrisse, ancora, Pasolini. La critica del grande poeta (e di altri intellettuali progressisti come Pietro Scoppola) trascurava in effetti due fattori decisivi, che avevano reso possibile la vittoria. Il primo, era la vitalità del movimento, del Sessantotto operaio e studen-

tesco, della cultura rivoluzionaria di quegli anni: anche se i “diritti civili” non comparivano nelle piattaforme o negli obiettivi di lotta, e forse non appartenevano più di tanto alla cultura politica dei giovani contestatori o dei quadri di fabbrica, la saldatura tra battaglia per la trasformazione sociale e difesa del divorzio ci fu. Per vie sotterranee, nella coscienza di massa, per vie politiche (dare un colpo alla Dc) nei quadri politicizzati, per vie di incontri “contaminanti” nei più. Pur senza negare i meriti che il partito radicale si conquistò in questa circostanza, non si possono rappresentare né il divorzio né la vittoria del 12 maggio '74 come una “esclusiva” di Marco Pannella.

Lotta per la casa a San Basilio

## 4 marzo

In alcune città italiane, la sinistra extraparlamentare manifesta contro le esecuzioni capitali in Spagna. Soltanto due giorni prima, infatti, è stato ucciso con la "garrota" Salvador Puig Antich, appartenente al Movimento iberico de liberacion, condannato a morte per un conflitto a fuoco nel quale è rimasto ucciso un agente. Alla sua storia, il regista Manuel Hueriga, dedica un film uscito nel 2006.



San Basilio, un momento di pausa negli scontri

Il secondo fattore che l'apocalittica visione pasoliniana non vede sono le donne. La crescita della coscienza femminista, che letteralmente esplose proprio nel primo quinquennio degli anni 70, travalica i tradizionali confini dell'emancipazionismo: è critica dei ruoli, della divisione sessuale del lavoro, della famiglia e della

sua struttura patriarcale. Non è certo casuale che, pochi mesi dopo la vittoria referendaria (siamo nel settembre 1975) il parlamento approva, finalmente, il nuovo diritto di fa-

miglia. Trent'anni dopo, e a uno sguardo superficiale, esso può apparire una riforma come tante altre. In realtà, è quasi una rivoluzione: fine della patria potestà e di altri obblighi "storici" delle donne (come quello di seguire il marito dovunque egli decidesse di recarsi), parità giuridica tra i coniugi, comunione dei beni, abolizione della separazione "per colpa" e del diverso trattamento riservato all'adulterio femminile rispetto a quello maschile, cancellazione del secolare (o millenario?) istituto della "dote". Nello stesso anno, passa la legge che istituisce i consultori familiari - destinati a svolgere un ruolo significativo nel corso della battaglia, referendaria e culturale, sull'aborto. Un processo legislativo che corrisponde alla

**La vittoria è possibile grazie al clima creato dalle femministe. L'anno dopo è approvato il nuovo diritto di famiglia: una rivoluzione copernicana**

## 11 marzo

L'Iraq concede la promessa autonomia, secondo gli accordi del marzo 1970, alla regione kurda, con capitale Erbil. I rapporti si deteriorano però assai presto anche perché i baathisti hanno escluso dal territorio assegnato la regione di Kirkuk, ricca di petrolio. Dopo meno di un mese, la guerriglia si trasforma in una nuova guerra in cui i kurdi godono dell'appoggio dell'Iran.

straordinaria proliferazione di gruppi e collettivi femministi (da Demau, già attivo a ridosso del '68, a Rivolta femminile, dall'Mld ad Anabasi, e decine di altri), a una ricchissima letteratura (un libro-cult nella campagna per il referendum sul divorzio sarà, proprio nel '74, *Dalla parte delle bambine*), all'espandersi di nuove pratiche politiche che sconvolgono molti, quasi tutti, gli schemi consolidati della politica. Al punto da determinare la forte reazione negativa – la radicata tendenza a “perseverare nell'errore” – del gruppo dirigente del Pci (si veda la reiterata posizione polemica di Adriana Seroni contro il principio di autodefinizione della donna: alla fine del '75, in piena discussione sull'aborto, un emendamento laico che sancisce appunto quel principio viene bocciato con i voti congiunti di Dc, Pci e Msi). Nonostante queste sordità, il femminismo fece la sua prima prova significativa

proprio nel corso della campagna per il No: lo fece non nella forma di soggetti organizzati o specificamente attivizzati, ma in una presenza culturale diffusa, sottesa, talora, anch'essa, sotterranea e “lievitante”. Nel 1973, Lotta femminista aveva pubblicato un quaderno monografico con un titolo insolito: *Il personale è politico*. Sarebbe diventato uno slogan di tutto il movimento – e non solo. La lunga marcia della critica della politica, la messa in causa della separazione tra i vizi privati e le pubbliche virtù, la necessità di ripensare, alla radice, il nesso tra gli uni e le altre, cominciava da lì.

### CATTIVI PRESAGI

La politica, del resto, conosceva, proprio in quel 1974, i suoi primi massicci momenti di crisi. Nasceva la metafora – sempre pasoliniana – del “Palazzo”: un luogo lontano, chiuso, separato dalla vita reale delle persone. E nasce-

## Il sequestro Sossi. Le Br «portano l'attacco al cuore dello Stato»

L'Italia è in piena campagna referendaria, la popolazione è chiamata a decidere se abrogare o no la legge sul divorzio. Chi non ha dubbi sui propri progetti futuri è il nucleo storico delle Brigate rosse, pronto a fare il salto di qualità. Basta sequestrare lampo che vengono liquidati da pochi trafiletti sui giornali, è giunto il momento di lanciare il primo “attacco al cuore dello stato”. La vittima è stata individuata già nel 1973, mentre le Br stavano ancora progettando il sequestro di Amerio. È il giudice Sossi, sostituto procuratore a Genova, lo stesso che ha chiesto ed ottenuto l'ergastolo per i componenti del gruppo xxii ottobre, quelli dell'omicidio del portavalori Floris.

Il 18 aprile è tutto pronto, le Br sono preparate ad affrontare anche un eventuale assassinio: «Se fosse stato necessario, sarei stato io a sparargli», scrive Alberto Franceschini (*Mara, Renato e io*, Mondadori, 1988). Il piano del sequestro funziona. Unico “inconveniente”, durante il viaggio verso il luogo della prigionia, i brigatisti non riconoscono una macchina che si avvicina e sparano. Per poco non uccidono Mara Cagol, la compagna di Renato Curcio. Da ora in poi, tutto sembra andare liscio. Il giudice, una volta capito con chi ha a che fare, non oppone resistenza e, anzi, scrive di suo pugno un messaggio, il primo, quello in cui chiede al sostituto procuratore di interrompere le ricerche. Il 23 aprile, esce il primo comunicato che rivendica il sequestro: davanti ai cancelli della Fiat Mirafiori, sono abbandonate tre 500, dai loro altoparlanti vie-

## 13 marzo

Il tribunale di Salerno sospende il processo a carico di Giovanni Marini, trasferendolo a Vallo della Lucania dove riprende il 30 giugno. Nel luglio del 1972, l'anarchico resta coinvolto in una rissa con militanti dell'Msi di Salerno, durante la quale uccide Carlo Falvella. Si costituisce subito dopo. Nel processo d'appello del 1975, viene condannato a 9 anni di carcere. Durante la prigionia, Marini diventa un leader nelle lotte per il rispetto dei diritti umani dei detenuti.

**È anche l'anno della strage di Brescia e dell'Italicus. Si scoprono le prime corruzioni e appaiono segni di stanchezza nel movimento che però ancora resiste**

vano i primi, veri, "scandali organici". Di scandali, figuriamoci, la politica italiana era costellata da sempre. Ma quelli che scoppiarono nel '74 erano un po' diversi: gettavano un'ombra – pesante – sull'intero sistema istituzionale e coinvolgevano in toto il rapporto tra poteri, affari e partiti. I fondi neri della Montedison, le "tangenti petrolifere" scoperte dai pretori genovesi, il caso Sindona, le grandi manovre sul *Corriere della sera* – sono tutti eventi che risalgono a quell'anno. Alla fine, fu votata una legge che istituiva il finanziamento pubblico dei partiti, una mezza rivoluzione, forse una mezza controrivoluzione, specie per una sinistra che aveva fatto dell'autofinanziamento una

delle sue modalità di funzionamento precise. La discussione fu intensa, anche nel Pci, dove Guido Cappelloni denunciava il pericolo – già allora – di un venire meno della moralità di quadri e dirigenti territoriali e dove Nilde Iotti arrivò a proporre che, almeno, le tangenti servissero a finanziare servizi sociali o opere di pubblica utilità. Chissà, da quello strano millenovecentosettantaquattro data anche l'inizio della "questione morale". Ci aspettavano, ancora, anni di movimento e di cambiamento non illusorio (come la "conquista" democratica delle città che si sarebbe realizzata meno di un anno dopo, alle amministrative del 1975). Ma qualcosa, lo dicevamo, qualcosa si stava inceppando, nel profondo – erano soltanto annunci, dubbi, ombre, e certo in quel momento non se ne colse, non se ne poteva cogliere, tutto il valore. Ancora, in fondo, il sogno continuava.

ne trasmesso il testo. Il 6 maggio, un altro messaggio: le Brigate rosse chiedono la liberazione del gruppo xxii ottobre. I componenti del commando, sicuri che tutto andrà secondo i piani, riescono anche a entrare in contatto con l'ambasciata di Cuba, chiedendo a Fidel Castro la disponibilità di dare asilo politico ai «guerriglieri italiani» non appena sarebbero stati liberati. È il momento di accelerare le trattative.

Il 20 maggio, le Brigate rosse fanno sapere di aver condannato a morte il giudice Sossi. Nel frattempo, il mondo politico italiano è nella bufera; non tutte le forze in campo sono disponibili a trattare con i brigatisti. Alla fine, dopo la minaccia di morte per il giudice, la Corte d'assise d'appello decide di rimettere in libertà provvisoria i componenti del gruppo xxii ottobre. I carcerieri si preparano a liberare Sossi. Franceschini racconta che, soltanto quando è tutto pronto, vengono a sapere da «fonte affidabile» che il partito Comunista si è intromesso nelle trattative con Cuba che ritira la sua disponibilità. «Ci dissero che il Pci convinse Castro offrendogli, in cambio, un vantaggioso contratto per la fornitura di trattori». Così come sanno, stando sempre al racconto dell'ex brigatista, che il procuratore della Repubblica, Francesco Coco, contrario alle trattative, riesce all'ultimo minuto ad impedire che il rilascio di quelli del xxii ottobre arrivi a termine. Che lo abbiano realmente saputo prima oppure no, la conclusione del sequestro Sossi non cambia. Il 23 maggio, il giudice genovese viene lasciato su di una panchina a Milano con in tasca il biglietto del treno per Genova. Da questo momento, le Br punteranno sempre più in alto, ma dovranno fare i conti con lo Stato che non tarda a lanciare il suo attacco. Il 27 maggio viene arrestato Paolo Maurizio Ferrari, proprio per il sequestro Sossi. L'8 settembre, è la volta di Curcio e Franceschini.

# Quelle stragi ancora impunte

Piazza Fontana, Brescia, Italicus, Bologna. Alcune tappe del terrorismo nero guidato dai golpisti. Morti e dolore senza verità processuale, ma di cui sono noti i mandanti

di Ugo Tassinari

Dietro la guerra civile  
che ha insanguinato  
il paese lungo tutto  
il decennio una sorta  
di partito interno  
ai settori dello Stato  
che vuole destabilizzare  
l'ordine pubblico  
per stabilizzare quello  
politico. Le connivenze  
con il potere Usa e i  
rapporti con i militanti  
dell'estrema destra

**I**l 1974 è anche l'anno delle stragi, degli ultimi colpi di coda golpisti, della svolta "democratica" nel "governo invisibile". Ed è forse proprio allargando lo sguardo, quantomeno allo scenario mediterraneo, che si possono cogliere i movimenti profondi che proprio in quell'anno ridisegnano le linee del fronte della "guerra civile strisciante e a bassa intensità" che ha insanguinato il paese dalla fine degli anni Sessanta agli inizi degli anni Ottanta.

Perché in pochi mesi si consumano una quantità di fatti significativi e variamente intrecciati: cadono i regimi reazionari di Atene e Lisbona mentre la morte di Carrero Blanco (che per essere precisi è del dicembre 1973) paralizza il progetto di transizione in Spagna a un "franchismo senza Franco". Così crollano – o vanno in crisi – tutti i santuari dell'estrema destra eversiva. Ma falliscono anche i progetti dei quadri dirigenti del "partito americano", da Fumagalli a Sogno, eroi della resistenza "bianca" che in nome della lotta dura al "comunismo" (ovvero della necessità di impedire l'ingresso nell'area di governo di un Pci assai moderato e "responsabile") non esitano a utilizzare in vario modo la manovalanza "nera", che spesso si rende disponibile col retropensiero di puntare a una "rivoluzione nazionale" in due ondate. Così per una coincidenza significativa la resa alla vergogna di Richard Nixon, il presidente statunitense che si dimette travolto dallo scandalo Watergate, si consuma nei giorni in cui è fissato l'ultimo tentativo golpista, un piano che può contare su sostegno rilevanti e prevede la messa al bando delle "formazioni estremiste". Del resto il salotto buono dei "presidenzialisti de' noantri" è ubicato alla fondazione Agnelli, dove accademici di peso e politici rampanti cominciano a elaborare e ad agitare temi che – dopo essere stati ripresi nel gelliano piano di rinascita na-



**15 marzo**

A Milano un attentato contro la sede del *Corriere della sera*, è rivendicato per la prima volta da Ordine nero. Al gruppo è attribuita anche l'esplosione vicino alla stazione ferroviaria di Varese, del 28 marzo, in cui resta ucciso Vittorio Brusa.

**18 marzo:**

A Catanzaro inizia il processo a carico di Valpreda, Merlino e degli altri imputati per la strage di piazza Fontana del dicembre 1969.

Illustrazione tratta dalla rivista "L'Erba voglio", 1974  
Archivio Salaris Echaurren



zionale – avranno miglior fortuna negli anni Novanta, quando la fine della sovradeterminazione di Yalta permetterà di rompere tutte le ingessature che avevano “bloccato” per quasi 50 anni il sistema politico italiano.

Così oggi è acquisita la certezza storica che le stragi di Brescia (28 maggio) e del treno *Italicus* (4 agosto), con venti morti e duecento feriti, sono intimamente connesse alle ultime manovre del “partito del golpe”, un partito di lotta e di governo fondato dieci anni prima dagli apparati atlantisti, che applicando la dottrina della “guerra rivoluzionaria”, non esita a destabilizzare l’ordine pubblico per stabilizzare l’ordine politico. Lo ha spiegato molto bene il “leader maximo” dei partigiani bianchi, uno dei fondatori della rete di sicurezza atlantica “Stay behind”, Paolo Emilio Taviani, all’epoca ministro degli Interni. Con una forzatura po-

litica, nel novembre 1973, aveva deciso di sciogliere il movimento politico Ordine nuovo il giorno dopo la sentenza di condanna di primo grado per ricostituzione del partito fascista, perché sapeva che suoi quadri erano stati coinvolti nella strage di piazza Fontana e negli attentati che li avevano preparati, lungo tutto l’“anno degli operai”. Un piano a cui non erano estranei neofascisti legati al Sid (come Guido Giannettini: che di una “escalation alla greca” era il maggior teorico) ma anche uomini degli Affari riservati, il proto-servizio segreto civile del Viminale. Secondo il leader democristiano sarebbero stati i quadri ordinovisti

scaricati a irrobustire le bande armate golpiste: dal “bianco-nero” Movimento di azione rivoluzionaria, che preparava la spallata a ridosso del referendum per il divorzio del 12 maggio, al “nerissimo” Ordine nero, in cui confluiscono avanguardisti milanesi, ordinovisti toscani e neofascisti abruzzesi e marchigiani variamente legati alla “piazza nera” milanese. Organizzazione che un appunto del Sid, ricomparso 20 anni dopo, vuole direttamente fondata dal Viminale.

Così tra un “neofascista rivoluzionario” come Vinciguerra (che si è attribuito l’organizzazione della strage di Peteano: 3 carabinieri uccisi da un’autobomba nel 1972) che accusa per l’*Italicus* il professore Fabio De Felice, passato dalla frequentazione di Evola a quella di Gelli, e i magistrati bresciani che ancora tengono aperta l’inchiesta su piazza della Loggia, con speranze sempre più flebili di un successo proces-

**11 aprile**

Un attacco suicida palestinese provoca 18 vittime in un villaggio israeliano. È la goccia che fa traboccare il vaso: la prima ministra Golda Meir, già sotto accusa per la guerra del Kippur, è costretta a dare le dimissioni. Le succede Yitzhak Rabin.

**17 aprile**

In Italia viene approvata la legge per il finanziamento pubblico dei partiti.



20

QUARTO POTERE

suale, si arriva al paradosso di una verità storica che non riesce a trovare riscontro nelle sentenze giudiziarie. Perché tutte le stragi sono rimaste impunte. Tranne quella della stazione di Bologna (86 morti nell'agosto 1980): ma alla colpevolezza di Francesca Mambro e di Valerio Fioravanti non credono probabilmente neanche i giudici di sorveglianza che da tempo li hanno rimessi in libertà nonostante la condanna per il più grave attentato terroristico della storia d'Italia (nonché numerosi ergastoli per gli omicidi dei Nar).

Ma probabilmente, oltre all'impotenza giudiziaria, va registrato anche un clamoroso errore storico: perché a continuare a mettere le bombe nei primi anni 70, nei due casi più gra-

vi, erano gli ordinovisti rientrati con Rauti nel Msi alla vigilia della strage di piazza Fontana e non quelli sotto processo per il Movimento politico rimasto autonomo. Come Vinciguerra e Cicuttini (colpevoli per Peteano e lasciati per dodici anni impuniti perché i carabinieri non si erano accorti che il bossolo usato come trappola per attrarre i militari vicino all'auto-bomba era stato sparato dalla loro pistola). Come Nico Azzi, rimasto ferito mentre innescava un ordigno esplosivo nel cesso di un treno, un attentato che doveva avviare un altro tentativo golpista, nel marzo 1973. E i suoi funerali qualche settimana fa hanno rappresentato l'occasione per una bella rimpatriata di tutta la fascisteria milanese.

San Basilio, 8 settembre 1974. In questi scontri Fabrizio Ceruso, diciannove anni, fu ucciso dalla polizia con un colpo di pistola

# IN PRINCIPIO ERA IL GLITTER

Drag queen, speed e anfetamine. Sono gli ultimi bagliori dei New York Dolls. Ma sta per scoccare l'ora dei Ramones

Il Duka

**L**a gente, a New York, utilizzava il glitter da molto tempo e le drag queen lo portavano anche per uscire per strada, ma i "brillantini" si imposero,

quella volta che il regista teatrale John Vaccaro, noto "speed freak" ed esponente della "A set" (scena anfetaminica), andò a fare le compere per i costumi e intruppò in una colossale svendita di glitter in un negozio a Chinatown. Lo comprò tutto lui. Racconta John Vaccaro: «Per me il glitter era una forma della rappresentazione, niente di più. Il glitter rappresentava l'ostentazione, la pacchianeria

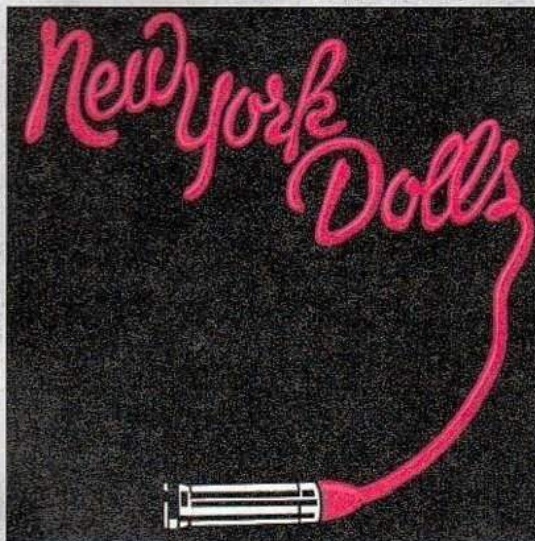
d'America, è così che lo interpretavo. Ed era bello da vedere. Si trattava di make-up. Lo usavo perché ridava un tocco di americanità alle facce della gente. Era la stessa chiassosa pacchianeria di Times square. Voglio dire, se togliete le luci che cosa rimane di Times square? Niente».

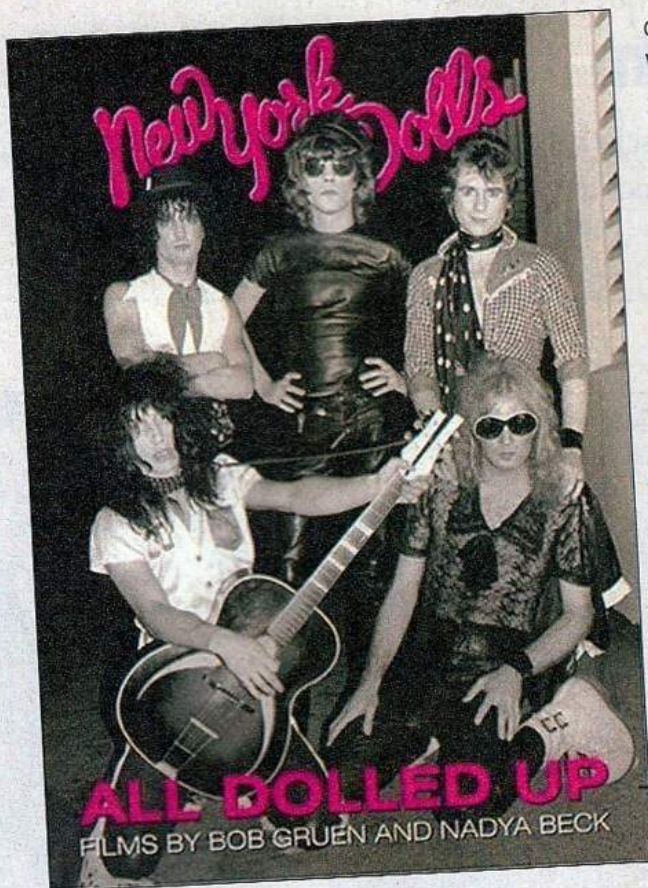
I New York Dolls, nel 1974, avevano imboccato il viale del tramonto. Senza più contratto discografico e con la fama delle loro cattive abitudini che li precedeva. Il gruppo venne agganciato da un personaggio dalle

grandi capacità intuitive: Malcom McLaren. Malcom li aveva conosciuti durante la sua prima volta a NY, dove era fuggito per scappare alla noia della Londra post glam.

Il "pel di carota" londinese prese la situazione in mano. I Dolls avevano visitato già nel '73 il negozio che lui e Vivienne Westwood avevano al 430 di King's road – ai tempi si chiamava "Let it rock". McLaren svestì le bambole dei loro abiti di strass da drag queen e le vestì di vivace pelle rossa. Come fondale sul palco una bandiera rossa con la falce e martello con su scritto «better red than dead»

("meglio rosso che morto"). Il periodo da comunisti in ghingheri durò poco, il tempo di un tour americano. La vicenda dei Dolls aveva avuto origine, ad inizio decennio, nella Lower east side di Manhattan, per la precisione al Max's Kansas city, quartier generale della "scena anfetaminica" di New York. Lì si incontravano alcuni dei nomi degli "speed freak" più conosciuti, che animavano le serate al Max's: Andy Warhol, Joe Dallesandro, Lou Reed, John Vaccaro, Jackie Curtis. All'entourage della Factory, che altro non era che





un'accozzaglia di tossici, prostitute, ladri, drag queen e aspiranti modelle (in barba a quel che pensa l'ormai superata accademia), si unirono le "glitter band" locali: Jo Jo Gun, New York Dolls, Slade, Sir lord Baltimore. Jerry Nolan, membro dei Dolls, racconta nel libro *Please kill me* (Legs McNeil e Gillian McCain, Baldini Castoldi Dalai editore, 2006): «All'inizio buona parte del pubblico dei New York Dolls erano gay ma

naturalmente noi eravamo tutti etero. Eravamo fissati con le ragazze. E lasciate che vi dica una cosa: le donne capirono tutto al volo. Erano gli uomini a essere confusi. Le donne sapevano, a prescindere da cosa indossassimo. E ci adoravano, perché avevamo le palle di farci vedere e comportarci in quel modo. Lo trovavano

divertente». La musica dei Dolls, più che al modello Velvet Underground, si rifaceva da un lato ai Rolling Stones (Johansen e Thunders erano la versione in calze a rete del duo Jagger/Richards, il che li rendeva più divertenti) e dall'altro si rifacevano a gli Stooges. Iggy Pop li considerava gli unici eredi della sua band.

Finisco il discorso sulle "bambole" accontentando la necrofilia dei lettori, che amano la carne morta degli anni 70. Su sei che erano i Dolls, sono rimasti in vita solo in due. Una media degna di una guerra di trincea.

Tra il pubblico delle "glitter band" si aggirava una ragazza brutta (come lei stessa si definiva) e secca, che di giorno lavorava in una fabbrica di carrozzine per bambini, con il vizio per la poesia, il suo nome Patti Smith. Di lei dice Joey Ramone, sempre in *Please kill me*: «Vidi Patti al Kenny's castaways, proprio agli inizi. Faceva un reading di poesia. E ogni volta che finiva di leggerne una, appallottolava il foglio e lo gettava sul pavimento — o magari stava leggendo qualcosa e a un tratto afferrava una sedia e la scagliava attraverso la stanza, fracassandola contro una parete o qualcos'altro. Mi sembrò

bravissima. Non avevo mai visto niente come lei, ma mi colpì moltissimo». Ma il 1974 verrà ricordato per il 30 marzo. Il giorno più importante della storia di New York, più importante dell'11/9/2001: al Performance studio di Manhattan, debuttavano i Ramones. Le fondamenta della scena punk della Lower est side erano ormai solidamente edificate sulle ceneri anfetaminiche e glitter del lato oscuro della "Grande mela".



Copertina del disco *Easter* di Patti Smith, 1978

A sinistra:

Poster di Stainboy, realizzato per il disco *Too much too soon*, New York Dolls, 1974

In alto:

Copertina del film *All dolled up*, di Bob Gruen a Nadya Beck, 2005, su i concerti dei New York Dolls degli anni 70

Pagina a fianco:

Logo del gruppo New York Dolls



# Capitani e garofani rossi

Il 25 aprile finisce la terribile dittatura fascista. Guidano la rivolta le Forze armate. Il segnale è dato da una canzone che riconosce al popolo il diritto di comandare

di Anubi D'Avossa Lussurgiu



«**G**randola, vila morena/ Terra da fraternidade,/ O povo é quem mais ordena/ Dentro de ti, o cidade»: alle ore 0, 20 minuti primi, 19 secondi del 25 aprile 1974 Manuel Tomàs, tecnico di Radio Renascença di Lisbona, interrompe l'ignaro annunciatore che continua a leggere messaggi

pubblicitari. E con voce emozionata pronuncia, invece, le parole dei primi quattro versi di una canzone composta e incisa da José Alfonso 10 anni prima. Una canzone mai trasmessa radiofonicamente in Portogallo, perché proibita dalla censura del regime fascista fondato dal dittatore Salazar e, dal momento della sua malattia nel 1968 e poi dalla

## 21 aprile

Nei pressi di Vaiano, una bomba al plastico esplose violentemente sulle rotaie della linea Bologna-Firenze. Il direttissimo Parigi-Roma è, in questo momento, al massimo della velocità. La deflagrazione non causa una strage soltanto perché il blocco automatico dei treni, in caso di interruzione delle rotaie, impedisce il deragliamento del treno.

L'attentato è rivendicato da Ordine nero, così come quelli del 29 e 30 aprile contro la questura e gli uffici di polizia di Milano.



Modesto omaggio di Tano al popolo portoghese

sua morte nel 1970, perpetuato da Marcelo Caetano.

L'autore aveva scritto il testo per un concerto tenuto il 17 maggio del 1964 a Grandola, presso la società musicale Fraternità operaia grandolense. Una cooperativa di lavoratrici e lavoratori, una delle prime e subito soppressa dal governo. Solo per averla cantata qualche altra volta in pubblico, José Alfonso era stato ripetutamente arrestato e interrogato dalla sanguinaria polizia politica, la Pide. Dopo dieci anni, la canzone proibita era già conosciuta da molti ed era un simbolo di resistenza antifascista. Il testo, in italiano, suona così: «Grandola, città dei Mori/ terra di fratellanza/ è il popolo che più comanda/ dentro di te, o città... Ad ogni angolo un amico,/ su ogni volto l'uguaglianza / Grandola bruna città / terra di fratellanza.../ Ed all'ombra d'una sughera/ che non sa più quanti anni ha/ giurai d'avere per compagna/ Grandola, la tua volontà...».

Manuel Tomàs, dopo la lettura della prima strofa, manda in onda la canzone. È il segnale predisposto, secondo il piano del Movimento delle forze armate, per l'insurrezione dei militari ribelli. Il segnale di preallarme è stato trasmesso poco più di un'ora prima, alle 23 meno 5 minuti primi del 24 aprile, dalla radio di Stato: sulle frequenze dell'Eal, Joao Paulo Dinis ha annunciato e mandato in onda un'altra canzone, stavolta d'amore, un «grande successo dell'Eurofestival», la *E depos do adeus* ("Dopo l'addio") di Paulo de Carvalho.

È lo stesso cognome di un ufficiale prestigioso, Otelio Saraiva de Carvalho, che nell'esercito formalmente guida il Comando delle operazioni speciali in Angola: ma proprio nella guerra coloniale contro la guerriglia, angolana, mozambicana e nella Guinea Bissau, ha preso coscienza della verità del conflitto e delle ragioni dei movimenti di liberazione africani. E non da solo. D'altra parte, il

primo luglio 1970 era stato il papa Paolo VI in persona a ricevere in udienza i leader indipendentisti: mettendo in crisi uno dei pilastri del regime salazarista portoghese, il sostegno della Chiesa.

Un provvedimento della dittatura di Caetano aveva convinto anche altri capitani del quadro militare permanente a riunire il malcontento: l'invio sui fronti d'Africa di una leva di ufficiali di complemento, rappresentanti della borghesia portoghese senza esperienza di quelle guerre e della loro realtà. Molti di loro tessavano ormai rapporti sotterranei con le guerriglie anticoloniali e marxiste, alcuni addirittura passando di campo. Il 18 agosto del 1973 Otelio si era incontrato clandestinamente per la prima volta con alcuni parigrado, tra i quali Salgueiro Maia, in Guinea. Il 9 settembre dello stesso anno, ad Evora, il malcontento "sindacale" degli ufficiali e il nucleo "politizzato" dalla controparte guerrigliera erano confluiti nella costituzione del "Movimento das forças armadas".

Da allora, per un anno, si erano preparati. E nel dicembre 1974 è stata concordata la decisione di passare all'azione rivoluzionaria. Già nel marzo i capitani hanno stilato un documento che prevedeva l'abbattimento della dittatura e poi il loro ritorno nelle caserme, a vigilare sulla salvaguardia della democrazia, una volta conquistata e consegnata al popolo. Che, in verità, era pronto da tempo: in un Paese sotto dittatura dal 1932, quando Salazar aveva importato l'esempio di Mussolini, abolendo i partiti e stabilendo uno Stato corporativo e di polizia, l'"Estado novo", molto è già cambiato nella società. È vero che la dittatura, dopo la fine della seconda guerra mondiale, era riuscita come la Spagna di Franco a porsi sotto l'ombrello degli Stati Uniti e del Patto atlantico. Ma non aveva seguito nemmeno l'esempio della "modernizzazione" dell'ultimo franchi-

### 3 maggio

Marco Pannella, leader del partito radicale, inizia il suo primo sciopero della fame che continua ad oltranza fino alla vittoria del referendum per il divorzio.

### 9 maggio

Viene arrestato Carlo Fumagalli, leader del Mar, gruppo di estrema destra dichiaratamente anticomunista e favorevole ad una svolta di tipo presidenzialista nel paese.

simo e una crisi economica da arretratezza aveva attanagliato il Portogallo.

Nel dopoguerra due milioni di persone erano state costrette ad emigrare, solo tra il 1960 e il 1973 oltre un milione di giovani sono andati a lavorare in Francia e Germania e hanno messo in circolazione i "germi della sedizione". Si è aperta nel frattempo la questione coloniale, sin dalla fine degli anni 50. E già nel 1961 le Forze armate si erano divise sul che fare di fronte ai movimenti di liberazione, essendo fresco l'esempio della sconfitta della Francia in Algeria e della scelta politica di De Gaulle, ma il dissenso era stato guidato dagli alti gradi militari, troppo esitanti, e il generale Botelho Moniz aveva fallito. Nel 1962 erano stati gli studenti a farsi avanti, con l'occupazione delle antiche università di Lisbona e Coimbra, iniziando in anticipo, ma anche con un altissimo costo in termini di repressione, l'onda della contestazione. È proprio alla fine del 1968 che è tornato ad apparire il movimento nelle facoltà. Il governo guidato da Caetano ha chiuso gli atenei, ma per la prima volta la sollevazione studentesca e le lotte operaie hanno cominciato ad incrociarsi, mentre più visibile si è fatta la presenza del partito comunista, organizzato nella clandestinità e diretto da una leadership in esilio.

Quando Radio Renascença, primo luogo dove irrompono i militari del Mfa, trasmette *Grandola* il segnale è distinguibile non solo dai reparti ribelli ma anche da molti civili. Già il giorno prima, sul quotidiano *Republica* è apparsa una breve notizia intitolata "Limite": segnalava il programma omonimo, «da mezzanotte alle 2», sulla radio controllata dall'episcopato cattolico, definendolo «un appuntamento radiofonico di ascolto». Il messaggio, evidentemente, non è diretto solo alle caserme, da dove, posti in arresto gli ufficiali lealisti, i soldati aggregati dai "capitani d'aprile"



**6 maggio**

L'intera città di Eboli si ferma. Si protesta contro la Fiat che, nonostante l'accordo con il governo, decide di non costruire in città il previsto stabilimento, preferendo Avellino.

**9 maggio**

Scoppia una rivolta nel carcere di Alessandria. I detenuti prendono in ostaggio parte del personale. Il generale Dalla Chiesa interviene con i suoi uomini: 7 i morti e 14 i feriti, è la "strage di Alessandria".



Copertina della rivista "Il giornale" Archivio Salaris Echaurren

sono stati radunati nel campo d'istruzione militare Santa Margarida.

Fra le 3 e le 3 e mezza di notte tutte le radio sono occupate dai ribelli, seguite dal quartier generale dell'esercito a Lisbona. Alle 4 e mezza viene trasmesso il primo comunicato del Mfa. Abbastanza anodino: «Le forze armate portoghesi chiedono a tutti gli abitanti della città di Lisbona di rimanere in casa e di mantenere la calma». Tre ore dopo i capitani lanciano un messaggio esplicito: l'insurrezione militare è rivendicata, per «liberare il Paese dal regime che da lungo tempo lo domina». Le unità più consistenti vengono inviate a presidiare la centrale Praça do Commercio, affacciata sul Tago e circondata dalle sedi governative. Il capitano Maia riesce a prenderne possesso completamente. La venditrice di fiori della piazza offre garofani rossi ai militari liberatori, alcuni li infilano nelle bocche dei fucili: da quel momento è "revoluçao dos Cravos", la rivoluzione dei Garofani.

Palermo, via dello Spasimo

Caetano si asserraglia nella caserma del Carmo, con la Guardia nazionale repubblicana. È circondata non solo dai militari di Maia, ma anche da una folla radunata in una manifestazione spontanea e multitudinaria, dove ai garofani si accompagnano le bandiere rosse. Il capitano entra a parlare col dittatore, che si dice disposto a consegnare la resa solo nelle mani d'un generale. È Spinola a raccogliere. Ed è lui, a cui si deve la fuga di

Caetano, ad essere posto dai capitani a capo della Giunta di salvezza nazionale, cui consegnano il potere col compito di condurre i portoghesi all'elezione d'una Costituente, un anno dopo.

Così sarà, con la vittoria a sorpresa nel 1975 del partito socialista di Mario Soares sui comunisti di Alvaro Cunhal. E con molto altro: l'abbandono delle colonie africane, il ritorno alla luce del sindacato Cgt, il salario minimo, il diritto di sciopero, le ferie pagate, la riduzione dell'orario di lavoro, la tutela sanitaria. Ma anche un tentato colpo di Stato contro le sinistre di Spinola l'11 marzo e altri due tentativi di rovesciare la giunta, resasi governo civile con Vasco Gonçalves. E poi un colpo di mano di segno opposto, d'estrema sinistra, il 25 novembre: anch'esso fallimentare, ma con il risultato di consentire al presidente della repubblica eletto, Costa Gomes, di proclamare uno stato d'assedio per Lisbona che sarà la prima tappa della "normalizzazione" post-rivoluzionaria.



# L'IRRAGGIUNGIBILE FASSBINDER

Un regista unico. Contro il potere, anche quello dei deboli su i più deboli di loro. "Il diritto del più forte" mette in scena l'intreccio tra classe sociale e identità sessuale

di Francesco Warbear Macarone Palmieri

Cane mangia cane. Homo mangia homo. Il più forte opprime il più debole per il suo puro soddisfacimento personale. In una società che detta la competizione come valore universalizzante, la comunità omosessuale non ne è scervra. Essa si lascia penetrare in modo molto spesso acritico, dimenticando l'oppressione sociale e devalorizzando una reale politica della differenza, in favore di un'economizzazione dell'esistente ideologizzata come strategia emancipativa. E allora, interviene un immaginario sadiano in cui "chi si lascia frustare, merita di essere frustato", in cui il più forte è in "diritto", proprio quando schiaccia il più debole.

*Il diritto del più forte* di Rainer Werner Fassbinder ha come leitmotiv questa fiaba cinica, schematica del potere declinabile in ogni contesto sociale, ma soprattutto in quello omosessuale. Assistiamo ad una storia asciutta, amara, decadente, contestualizzata nella Germania Ovest della prima metà degli anni 70. Una sottile cantilena della disperazione pervade l'ossatura di questo

film, interpretato in prima persona da Fassbinder nel personaggio di Fox: giovane proletario monegasco che lavora come "testa parlante" in una baracca di un luna park. La fortuna sembra gonfiare le sue vele con venti benigni quando Fox apprende di aver vinto

500mila marchi alla lotteria ma è

proprio qui ad iniziare il suo calvario. «Money makes the word go round» come cantava Liza Minelli, e Fox si ritrova catapultato in un mondo upper-class gay di cui l'unica chiave è lo status sociale che lui non può avere – in quanto povero straccione fino a due mesi prima – ma che compra molto facilmente. È un mondo di cui non conosce i codici, quello che gli costruisce intorno Eugen; figura di cui Fox si innamora perdutamente. Eugen è uno squallido ipocrita appestato dal ben vivere e ben pensare. Figura olografica del milieu di appartenenza,

Eugen prova ad elevare il misero spessore intellettuale e la goffa presenza di Fox per renderlo "accettabile" agli occhi di se stesso e della comunità, mettendo in moto una sadica meccanica di tortura che da una



parte lo rende il pigmalione, e dall'altra lo innalza a boia psichico e ristrutturatore delle gerarchie sociali. Eugen fondamentalmente vive un doppio vincolo per il quale, se da una parte la sua grettezza gli produce repulsione, dall'altra ne ha bisogno per autoidentificarsi.

Per questo lo sostiene umiliandolo, lo lega a sé schiacciandolo, gode nell'approfitte di lui, dilapidandogli il capitale in modo esclusivamente futile e interessato.

Come in un corsa di ratti, il denaro va formalmente offeso per dimostrarne il dominio e sottilmente tutelato per mantenerne la densità e l'incisività sociale ma, soprattutto va sottratto al più debole, come atto di godimento egoistico e certificazione sociale del potere. Il tutto viene sostenuto da un'ideologia dell'amore come culla per la giustificazione, la sedimentazione, l'istituzionalizzazione di tali manovre. Per questo se da una parte Eugen spinge Fox in una spirale di acquisti inutili nel loro essere tipicamente gay (antiquariato, macchine, viaggi in Marocco) dall'altra lo intrappola in un investimento fallimentare sulla fabbrica del padre, estinguendo il capitale. Finiti i soldi, finito l'amore; ora l'odio di classe può finalmente trionfare. Quel misero straccione deve portare il suo fetore altrove, deve scomparire, deve tornare nella sua fogna. È per questo che in una società dove il più forte ha diritto di vivere, il più debole ha il dovere di morire. Fox si uccide sottoterra, in una stazione della metropolitana, avvelenandosi come i topi meritano. E tra topi non esiste solidarietà perché il suo cadavere viene mortificato da alcuni ragazzini che gli rubano i pochi spicci rimastigli, privandolo anche dell'ultima dignità: il rispetto della morte.

*Il diritto del più forte* è uno dei film più politici di Fas-



Copertina del dvd *Il diritto del più forte*, versione francese *Le droit du plus fort*  
In alto:

Locandina originale del film *Faustrecht der Freiheit*

Pagina a fianco:

Copertina del dvd *Il diritto del più forte*,

versione originale in tedesco *Faustrecht der Freiheit*

s-binder, che fa della narrativa melodrammatica, un intreccio fittissimo di critica. Se come piano generale il film sviluppa uno sguardo al vetriolo sull'abominio della società capitalista degli anni 70, è proprio sull'umanità dei rapporti omosessuali che Fassbinder

gioca, mettendo a nudo una comunità gay ancora più abominevole perché intrisa di quelle stesse dinamiche di potere ed emarginazione sociale che l'hanno prodotta. Tale pratica diventa a sua volta un *escamotage* narrativo. Attraverso di esso il regista mette in discussione le ideologie che ricostruiscono un'immagine dell'omosessualità plasmata esattamente su delle coordinate di normalizzazione sociale. Modelli incentrati sul concetto di famiglia come unità di base dei rapporti di produzione e centro di propagazione della violenza del potere. Per questo Fassbinder è stato un soggetto

a rischio, attaccato da tutti gli apparati che da quel potere invisibile erano e sono innervati; dalla sinistra alle fasce più tradizionali del femminismo. Questo è un omaggio ad un cinema onesto che mette in gioco il regista tramite la produzione del rischio, ma soprattutto l'esposizione del soggetto in prima persona, attraverso una narrazione autobiografica che fa dell'uomo un evento in cui il piano politico, culturale, sociale e psicologico intrecciano una trama che arriva fino a noi in un "pugno di ferro per la libertà" (titolo originale del film).